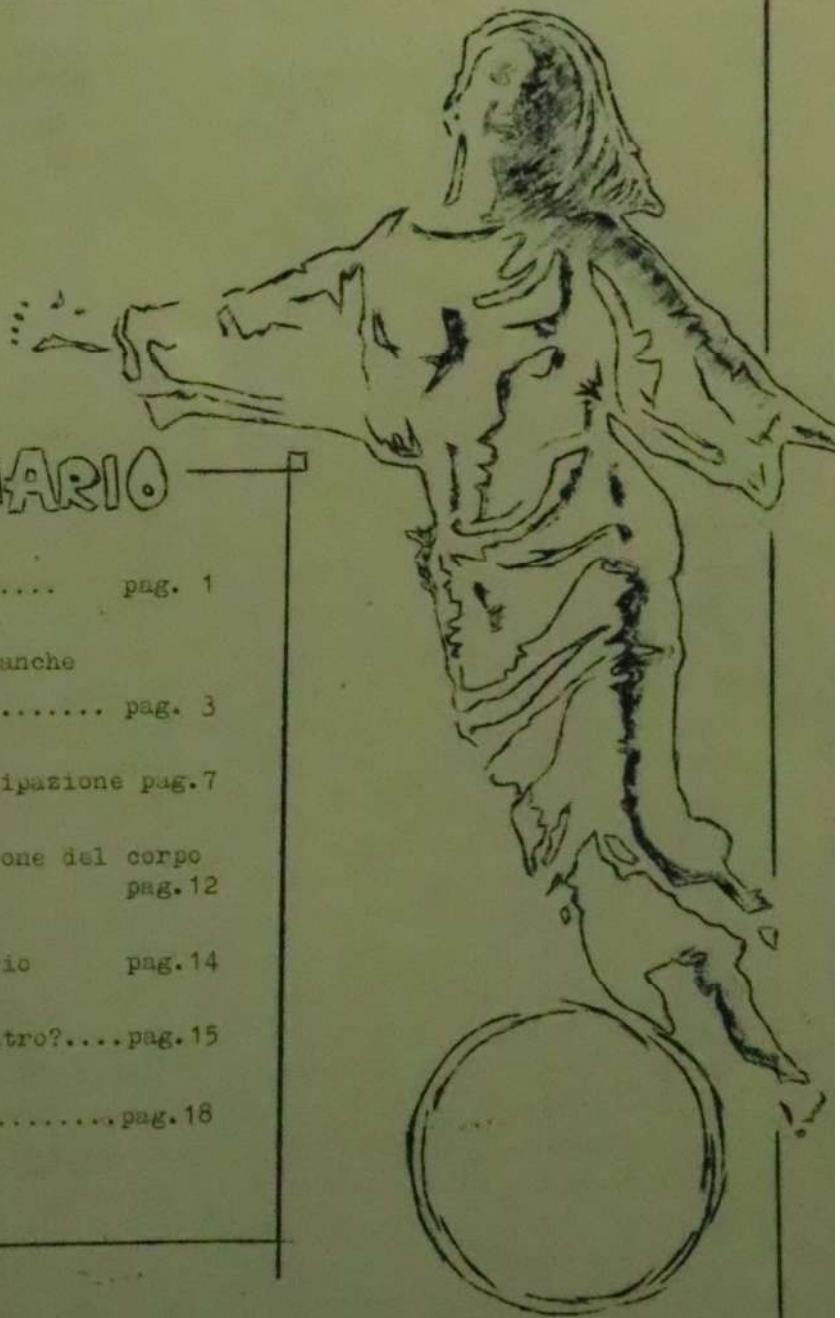


SPECIALE

centro GIOVANILE

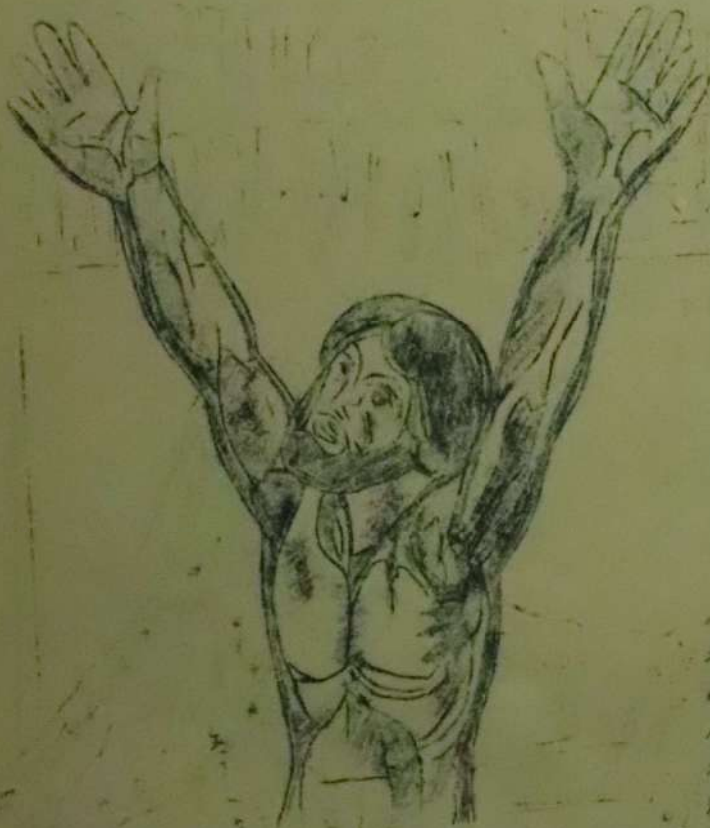
ANNO II° n° 4



SOMMARIO

Cari amici	pag. 1
Lavoro minorile: anche questa è mafia.....	pag. 3
Libertà e partecipazione	pag. 7
Sport ed educazione del corpo	pag. 12
Sport all'Oratorio	pag. 14
Latina: quale teatro?....	pag. 15
Umorismo	pag. 18

Pasqua '74



Cari amici,

permettete che, in questo numero di S.C.G. che... avrete in edicola a Pasqua, mi soffermi a parlarvi del Mistero Pasquale sotto un'angolazione particolare, assolutamente in linea col tono che il nostro giornale si è voluto imporre: il Mistero Pasquale visto come decisivo momento della nostra liberazione operata da Cristo.

Quando i nostri redattori fanno dei 'servizi' sul lavoro minorile o sulla scuola evidenziando un sistema scolastico umanistico orientato alla difesa dello status quo cercano di sensibilizzare i lettori sui problemi politici e così tentano un'azione liberatrice che renda capaci di superare le ind-

tezze in cui si vive per costruire una comunità nuova, in cui sia possibile essere più liberi e quindi più cristiani.

Bisogna però intenderci bene sul problema della liberazione:

Per qualcuno liberare l'uomo significa liberarlo da Dio e dalla 'manipolazione' della Chiesa. L'avevo, tempo addietro, nella rivista Panorama: "la teologia della liberazione (... si alla pillola, al divorzio, all'aborto, all'abolizione del celibato...) basata sulla scelta di classe dei cristiani e sulla loro battaglia contro la repressione, lo sfruttamento, il capitalismo..."...dove è evidente quanto sia facile contrabbandare i personali punti di vista col concetto di liberazione cristiana!

Parlare di liberazione comporta un certo rischio, certo: come per tutti i termini nuovi è facile la strumentalizzazione. E a questo punto permettetemi di dire che la tentazione di ridurre la liberazione ad un semplice fatto strutturale o quella peggiore di utilizzare l'uomo come detonante nel processo di liberazione incombe mi pare, anche su dei giovani del nostro Centro Giovanile. A buon intenditor poche parole: non sarò davvero io a scandalizzarmi del dialogo, del confronto, della collaborazione con chi non ha il dono della fede: ma tutto ciò deve escludere chiaramente confusione o peggio identificazione di mentalità e di ideologie!

Se vogliamo parlare di azione liberatrice cristiana, questa non può essere che quella di Cristo; al centro dell'attività di liberazione bisogna porre l'amore (cfr. Gv. 15, 7-17; Giac. 2, 19-20; 1 Cor. 13, 1-3...); il che porta ad enormi conseguenze. Ci poniamo ad esso a vedere fino a quali termini il metodo marxista di conduzione della storia nella lotta di classe può essere assunto da un cristiano.... giacchè la scelta dell'amore mi fa affermare con forza che, comunque, se in un determinato momento della nostra azione liberatrice stiamo suscitando non l'amore ma l'odio, sicuramente non stiamo in linea col metodo storico della liberazione del Cristo.

Il senso biblico della Liberazione

Il senso cristiano della liberazione ci è manifestato solo in Cristo e nella storia pasquale, e già nell'antica Alleanza è preparato il mistero liberatore di Cristo. Quante volte, nella storia d'Israele, noi vediamo l'intervento concreto e definitivo di Dio Liberatore. Pensiamo all'ESODO. Israele prende coscienza dello stato di oppressione in cui geme: Dio interviene per la sua liberazione politica togliendola dal "luogo della schiavitù" per condurla ad una "terra nuova". La Pasqua sarà il memoriale di questo avvenimento liberatorio. Ma Israele tornerà a cadere, per l'infedeltà all'Alleanza, in una nuova schiavitù: la voce dei profeti minaccerà il castigo, chiamerà alla conversione, annuncerà la speranza. Anche ora Dio interviene e libera Israele, dalla schiavitù babilonese. Tutto questo è, comunque, una via a Cristo. Il Liberatore è segnalato come "colui che strapperà dalle tenebre i prigionieri e dal carcere quei che giacciono nelle tenebre" (Is. 42, 6-7)

Il Mistero Pasquale segna il momento decisivo della nostra liberazione operata da Cristo, con la sua morte e la sua Risurrezione (Cristo rompe i legami del peccato della legge e della morte e rende possibile un popolo nuovo: questo popolo siamo noi, amici: "fratelli siete stati chiamati alla libertà" (Gal. 5, 13). Cristiano è l'uomo che s'impegna a rinnovare il mondo secondo lo schema della Risurrezione di Cristo; ecco perchè il cristiano è essenzialmente l'uomo della Pasqua. E' l'uomo libero: "liberati dal peccato siete diventati schiavi della giustizia" (Rom. 6, 18); è l'uomo luce: "una volta eravate tenebre, ora siete luce nel Signore" (Ef. 5, 6); è l'uomo

fratello: "chi ama il proprio fratello lo dimora nella luce; chi invece odia il proprio fratello è nelle tenebre" E' l'uomo fratello: "vivo, però, non io, ma è Cristo che vive in me"

Cari amici, il Mistero Pasquale che questi giorni viviamo svegli in ciascuno le responsabilità che, come cristiani abbiamo: poi dobbiamo essere testimoni del 'vangelo della salvezza'; i profeti della giustizia; il 'nuovo lievito': e diventeremo, così, autentici artefici della liberazione cristiana che è nata con la Pasqua di Cristo.

La nostra missione, come quella di Gesù è "...portare la buona novella ai poveri... annunciare la liberazione ai prigionieri... rimettere in libertà gli oppressi...".

(con tanti cari auguri

Don Orlando



LAVORO MINORILE : ANCHE QUESTA È MAFIA

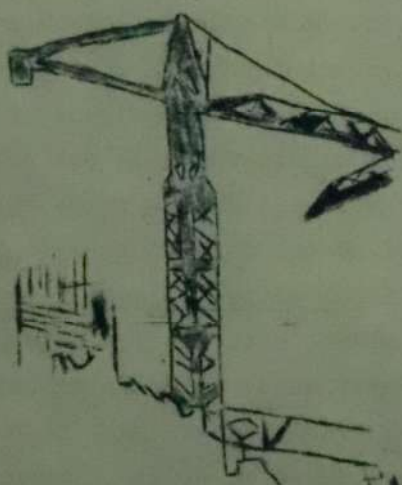
Nel Centro Giovanile Don Bosco, che è un punto di ritrovo per molti bambini e ragazzi, abbiamo avuto modo di conoscere alcuni, minori di 15anni, che già svolgono un lavoro. A questo proposito in Italia c'è la legge n.977 del 17-10-'67 (G.U.276del 6-11-'67), sulla: "Tutela del lavoro dei fanciulli e degli adolescenti", che prevede nel suo articolo 3 che: "L'età minima per l'ammissione al lavoro, anche degli apprendisti, è fissata a 15 anni compiuti". Anche nella nostra Costituzione è previsto qualcosa del genere nell'articolo 37: "...La legge stabilisce il limite minimo di età per il lavoro salariato".

Ci siamo allora resi conto che più volte avevamo avuto modo di incontrare minori che lavorano, e che non ci eravamo mai interessati alla vastità di questo fenomeno. Siamo andati perciò da quelle persone che ritenevamo dovessero saperne qualcosa di più. La prima cosa che è risultata è che nel Comune di Latina non è mai stata fatta un'inchiesta ufficiale su questo problema, perchè, come ci hanno detto all'Ispettorato del Lavoro "...è come scoprire la mafia." Infatti noi stessi, chiedendo l'età a un minore che lavorava in un bar, l'abbiamo trovato diffidente e ha affermato di avere 15 anni, mentre in realtà ne aveva solo 12, come ci ha detto poi un suo compagno di lavoro. Questo è uno di quei ragazzi che, pur lavorando, continua a frequentare la scuola dell'obbligo, chiaramente con scarsi risultati.

Parlando successivamente con un Preside e due Direttori didattici, ci hanno detto che non è possibile controllare se tutti coloro che dovrebbero frequentare una data scuola, in realtà vi siano iscritti. Questo perchè, come ci ha spiegato la Direttrice della scuola elementare di Piazza Dante, il Provveditorato fornisce soltanto un elenco di ragazzi che dovrebbero iscriversi in tutto il Comune di

Latina'. Poi le scuole però non controllano se effettivamente tutti i ragazzi si iscrivono. Rivolgendoci anche ai Parroci di Santa Rita e dell'Imma colata abbiamo rilevato che anche loro non si sono minimamente interessati a questi ragazzi. Alla CISL le informazioni di cui erano in possesso erano molto vaghe.

MA ALLORA QUEI RAGAZZI CHE ABBIAMO CONOSCIUTO SONO SOLO CASI SPORADICI O IL FENOMENO DEL LAVORO MINORILE E' EFFETTIVAMENTE RILEVANTE NELLA NOSTRA CITTA'?



Una risposta a questa domanda può venire dai dati che abbiamo raccolto all'Ufficio di Collocamento e all'Ispettorato del Lavoro, anche se riguardano non solo il Comune, ma l'intera provincia di Latina. Attraverso l'Ispettorato del Lavoro abbiamo saputo che nel 1972 ci sono state 5 denunce di minori alle ditte nelle quali lavoravano, e 6 nel 1973. Gli infortuni sul lavoro denunciati sono stati 3 nel 1972 (gli infortunati erano ragazzi di 11, 13 e 14 anni) e altri 3 nel 1973 (12 e 14 anni, di cui uno mortale). Anche se queste cifre sembrano insignificanti, bisogna tenere presente che, come ci è stato detto, spesso le ditte denunciate pagano la multa, che va da £ 3000 a £ 6000 per ogni minore occupato e per ogni giorno di lavoro con un minimo di £ 100000 (art. 26 legge n.977), e tutto finisce lì. Inoltre all'Ufficio di Collocamento sono state concesse nel 1972 756 autorizzazioni a ragazzi che avevano già compiuto 15 anni e 711 nel 1973: ma in effetti, di questi minori autorizzati, almeno la metà svolgeva già un lavoro.

ALCUNE INTERVISTE.

Di un certo aiuto ci è stata anche l'intervista fatta da alcuni bambini della scuola elementare a tempo pieno di Via Tasso, pubblicata sul n. 3 del giornalino che essi stessi stampano.

Erano state rivolte domande a un ragazzo di 12 anni che lavorava e non frequentava più la scuola. In questa intervista il bambino si lamentava per la scarsa retribuzione: " I miei amici per 4 ore guadagnano £ 1400. Io invece non prendo neanche £ 1000, e lavorando 9 ore ininterrottamente, senza mai sedermi." E altrove ag-

giungeva "...il lavoro è molto difficile e la padrona è molto severa e non mi permette nemmeno di sedermi per fare colazione."

Dunque, non solo è grave di per sé il fatto che questi minori lavorino, ma è ancora più grave il fatto che vengano sfruttati a questo modo.

Poi abbiamo intervistato altri cinque ragazzi. Due di questi erano stati mandati a lavorare dai genitori, spinti dalla necessità finanziaria, dopo aver visto che l'esito scolastico dei figli non era dei migliori. Paolo, di dodici anni, per esempio, ci ha detto: "Vado a lavorare perché altrimenti resterei a casa da solo e mi annoierei." Un altro sosteneva di lavorare perché la scuola non corrispondeva alle sue esigenze e per quel senso di indipendenza che gli dava il guadagno. Una buona parte di questi ragazzi, pur essendo abbastanza soddisfatta del proprio lavoro, potendo sarebbe tornata volentieri a scuola. A questo punto ci sembra utile citare l'art. 34 della Costituzione Italiana, che dice: "La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i più alti gradi degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze."

Inoltre, anche l'assemblea generale dell'O.N.U. dal 20/11/1959 ha votato una "Dichiarazione sui diritti del fanciullo", che peraltro non è stata ancora ratificata in Italia (vedi articolo di Roberto sul numero 2 di Speciale CG).

COSA FANNO GLI ORGANI COMPETENTI ?

In conclusione ragazzi che lavorano ce ne sono anche a Latina.

Non sappiamo esattamente quanti, e, a quanto pare, anche coloro che dovrebbero interessarsene ufficialmente, non lo fanno. I Presidi ed i Direttori didattici, per esempio, come mai non si accorgono dei ragazzi che evadono l'obbligo scolastico ? E i Parroci perché non si occupano dei ragazzi della loro



Parrocchia che sono costretti a lavorare? Specialmente per loro non dovrebbe essere necessaria una legge che li obblighi a interessarsi a ciò, ma dovrebbe essere loro preciso compito non preoccuparsi soltanto dell'educazione religiosa di questi bambini, ma anche della loro vita in famiglia e a scuola.

Questo nostro articolo non vuole avere solo carattere informativo, ma è la premessa a una vera e propria inchiesta che ci proponiamo di svolgere sul problema del lavoro minorile, perchè riteniamo che una conoscenza più approfondita sia necessaria affinchè ognuno si assuma le sue responsabilità.

Invitiamo sindacalisti, insegnanti, sacerdoti, assistenti sociali, e chiunque sia interessato, ad aiutarci in questa nostra inchiesta.

Francesca e Gabriella



LIBERTÀ E PARTECIPAZIONE

Il mese di marzo è stato di certo un mese importante per Latina e provincia, grazie ad una serie di fondamentali appuntamenti in campo culturale e politico.

Esaminerò singolarmente i vari avvenimenti: voglio solo dire ora, in sede di introduzione, che essi hanno avuto quasi tutti (tranne il Convegno del Consorzio per i servizi culturali, tenutosi il giorno 9) il carattere di avvenimento privato, riservato a pochi eletti; cioè i cittadini non hanno avuto la minima informazione o sollecitazione sull'importanza di questi avvenimenti, che pure li riguardavano da vicino. Ciò corrisponde, secondo me, alla mancanza della volontà politica di realizzare una partecipazione effettiva della cittadinanza al potere, almeno nella forma del controllo a posteriori.

Secondo i nostri amministratori politici e culturali, il cittadino deve accontentarsi di votare ogni tanto e poi accettare quello che, pur essendo un suo diritto, gli viene dato col contagocce, per benigna concessione, per clientelismo o per cedimento a ripetute proteste.

Una democrazia seria, invece, cerca di coinvolgere il maggior numero di persone possibile, e, come diceva Bob Kennedy, suscitare il dissenso al proprio interno: e nel far ciò, quanto più è seria, tanto è più stabile.

Inutile lamentarsi della diseducazione civica, o del poco "amor patrio" o dell'individualismo accentuato, se poi si prende in giro la gente, escludendola di fatto dalle decisioni importanti. Che questo avvenga, cercherò di dimostrarlo commentando gli avvenimenti del mese di marzo a Latina.

4 MARZO: ASSEMBLEA - BILANCIO DEL CONSORZIO PER I SERVIZI CULTURALI.

Il Consorzio per i servizi culturali, Ente nato dalla collaborazione tra Comune e Provincia di Latina (delibera n.51 del Consiglio Comunale di Latina, 5 maggio 1969) è amministrato da 12 consiglieri (6 delegati dalla Provincia, 6 dal Consiglio Comunale, -un terzo dei quali nominato dalle minoranze), secondo l'art.4 dello Statuto. Secondo lo Statuto, questa Assemblea di 12 consiglieri, oltre ad assegnare le cariche direttive, approva il bilancio annuale preventivo e consuntivo, elegge i revisori dei conti, delibera gli adeguamenti di bilancio ed i contributi straordinari, approva eventuali modifiche al regolamento (art.5).

Lo Statuto non dice quante volte l'anno debba riunirsi l'assemblea: l'esperienza insegna che ciò si verifica raramente e che il Consorzio viene gestito (bene o male non importa) da un Consiglio Direttivo formato da 4 membri eletti dall'assemblea (art.6), presieduto dal Presidente del Consorzio - attualmente il prof. Ennio Di Rosa, democristiano basista - a cui sono in realtà delegati tutti i poteri.

Tuttavia, quelle poche volte che l'assemblea si riunisce, ciò avviene in forma aperta; ossia il pubblico può assistere al dibattito .

La presenza di eventuali spettatori potrebbe essere una ulteriore garanzia di effettivo controllo dal basso, da parte di cittadini, nei confronti di un Ente Pubblico al loro servizio . Ente Pubblico : che si è ben guardato dall'avvertirli, (per es. con un manifesto affisso nei vari quartieri, in cui si sottolineasse l'importanza della riunione).

Proprio grazie a questa carenza di informazione, all'assemblea di lunedì 4 marzo, convocata per discutere il bilancio

consuntivo 1972 e preventivo 1974, c'erano i classici quattro gatti :

pochi cittadini erano al corrente della e del suo ordine del giorno , i giornali ne hanno parlato di sfuggita, e così è passato in cavalleria il diritto della popolazione di controllare e partecipare alla gestione di un proprio Ente.

Questa Assemblea, comunque, ha accantonato il bilancio consuntivo del 1972 perché...

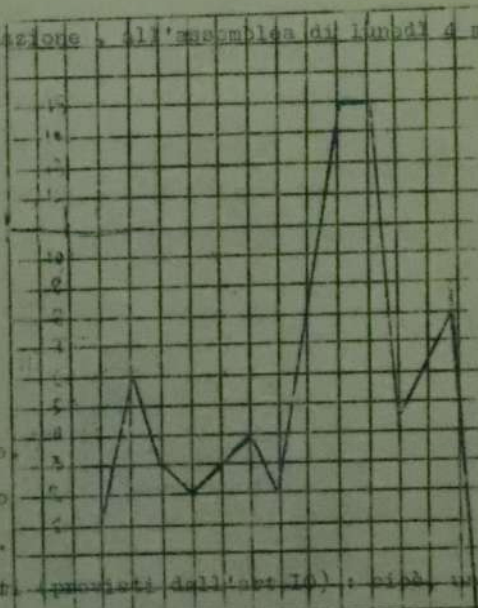
il Consorzio non ha dei revisori dei Conti (previsti dall'art. 10) ; cioè, un Ente che amministra circa 200 milioni l'anno, non ha una gestione legale !

Il Bilancio di previsione 1974 è di circa 238 milioni (ricevuti dal Comune di Latina: 30 milioni ;dalla Provincia: 50 milioni ; dal Ministero P.I. :54 milioni dalla Regione Lazio :35 milioni ; tanto per limitarci alle cifre maggiori) . Il consorzio ha lamentato alcune difficoltà , in ordine al lavoro svolto (?) :

- 1) carenza di esperienze indicative precedenti ;
- 2) carenza di finanziamento;
- 3) carenza di qualificazione del personale .

Preferisco non entrare nella discussione di questi punti : dirò solo che, in realtà il Consorzio ha completamente trascurato, se non eliminato, le iniziative, il personale e la rete capillare del Centro di Servizi Culturali della Cassa per il Mezzogiorno, preesistente ad esso e ad esso affidato recentemente per unificare la politica culturale in provincia .

Passi pure : il Consorzio ha creduto di dover ricominciare da zero ; forse fra qualche anno ci saranno dei risultati concreti... Tuttavia una cosa deve essere ben chiara : un Ente pubblico non può continuare a camminare in forma burocratica e verticistica , senza sollecitare e permettere la partecipazione dei cittadini in forma diretta e consapevole .



9 MARZO : CONVEGNO DI STUDIO " LA BIBLIOTECA PUBBLICA ED I BENI CULTURALI " .

Proprio su questi concetti, il Consorzio ha convocato gruppi ed operatori culturali e politici al convegno intitolato : "La Biblioteca pubblica degli Enti Locali : servizio culturale o di partecipazione civile." .

Lo spunto è stato la discussione di una proposta di legge regionale che delegasse agli Enti Locali la gestione delle iniziative culturali (e i corrispondenti contributi economici : un miliardo stanziato per le cinque provincie del Lazio)

" Il Consorzio per i Servizi Culturali di Latina intende fornire un proprio contributo nella formulazione della succitata legge-quadro regionale, facendosi tramite tra gli Enti Locali, le forze politiche, culturali, sindacali e associative della provincia di Latina..." (dalla scheda di presentazione dei lavori del Convegno) .



In realtà, molti hanno avuto l'impressione che il Consorzio intendesse sondare le possibilità di un concreto appoggio alla propria proposta di delega, in alternativa a quella della regione Lazio (il che è chiaramente detto nella lettera di invito alle associazioni culturali).

La discussione è stata vivace e qualificata dagli interventi di uomini di indubbia levatura politica e culturale :

il Prof. Salvesza (presidente della Provincia), il Prof. Di Rosa (presidente del Consorzio), il Prof. Cotesta (consigliere provinciale PCI), l'onorevole Galloni (deputato DC al Parlamento), Berti (consigliere regionale PCI), Augusto Milana (Movimento Cristiano per la pace), Sabino Vona (C.C.I.L.), l'avv. Lucchetti (Camera di Commercio), Rodolfo Carelli (assessore regionale DC), Tommaso Capirci (insegnante di storia e filosofia) e molti altri, in rappresentanza di numerosi gruppi presenti in provincia.

L'orientamento generale ribadiva l'utilità e la necessità di un Consorzio per i Servizi Culturali solo se tale consorzio si fosse strutturato in maniera più democratica nei confronti degli utenti (siano essi singole persone o gruppi) e quindi più aderente alla realtà locale.

E' stata preferita, anche se con molte critiche, la proposta della Regione Lazio (che delega i poteri agli enti locali - Comune di Latina, per noi - e non direttamente al Consorzio) : tale proposta sembrava contenere almeno qualche possibilità di partecipazione reale degli utenti (art. 10) alla gestione dei beni culturali

Vista la mala parata, i responsabili del convegno si sono "dimenticati" di proporre una mozione conclusiva al voto dell'assemblea, come era preannunciato nell'invito ricevuto dai partecipanti.

Concludendo : il Consorzio è uscito malconco da questo primo impatto con l'opinione pubblica (almeno 100 partecipanti) .

È probabile ed auspicabile che da questo incontro con la base tragga una lezione per recuperare quei valori di autentica democrazia di cui si parla nella delibera consorziale del 25 novembre 1971 :

"La creazione di un servizio che, come il Consorzio per i Servizi Culturali, intende rispondere ai fini della promozione culturale e nel contempo voglia porci quale strumento per l'estensione della partecipazione democratica delle popolazioni alla vita sociale e politica in tutto il territorio della provincia di Latina..."

Una osservazione : la stampa locale ha ritenuto talmente insignificante questo convegno, da parlarne solo dopo molti giorni , in termini vaghi e retorici, probabilmente per coprire lo spazio lasciato libero da carenza di altre notizie: questo fatto è coerente con la funzione educativa della stampa nei confronti dei cittadini ?

14 - 15 MARZO : CONGRESSO PROVINCIALE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA.

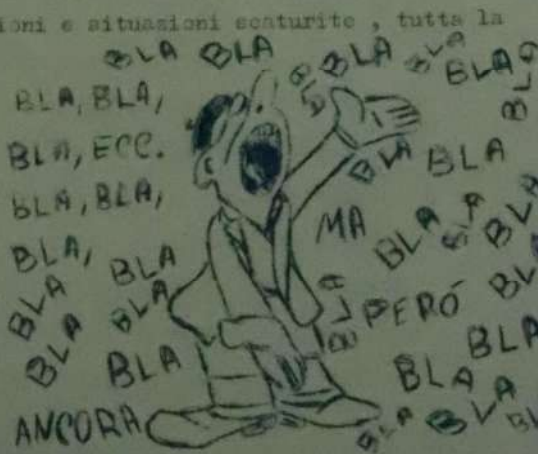
Il congresso del maggior partito della provincia interessava certamente anche chi non si riconosceva in esso : dalle decisioni e situazioni scaturite , tutta la popolazione trarrà i vantaggi o subirà i danni . Il tema era :

"La D.C. vicino al proprio elettorato per la riaffermazione della tradizione popolare e pluralista del partito e per il rafforzamento delle istituzioni e per la crescita economica e civile della provincia" : programma ambizioso ed allettante .

Purtroppo dobbiamo constatare che ,nell'attuale momento di sfiducia crescente verso le istituzioni , la D.C. pontina ha perso la possibilità di darsi un aspetto credibile agli occhi dei cittadini , anche se non democristiani.

Da Gasta, sede del Congresso, sono giunte voci di sterili polemiche di correa compra-vendita dei voti , strane e contraddittorie alleanze, pochi interventi realmente conclusivi sui problemi della Provincia (che sono tanti !) .

Ma come ! un partito così importante , che ,tra l'altro, ha gran parte di colpe nella difficile situazione della provincia di Latina (basti pensare all'agricoltura e all'inquinamento) , non è riuscito a superare il gioco delle correnti



per dare vita ad un serio dibattito politico !

Sono sfilati sulla passerella onorevoli deputati e senatori , consiglieri regionali, provinciali e comunali, capicorrente e sedicenti tali , eppure...

Ho letto le mozioni presentate dalle varie correnti e dai giovani D.C. , ho interpellato alcuni dei partecipanti al congresso : ognuno ha detto una cosa diversa , ognuno era insoddisfatto dei risultati ; un consigliere comunale,

richieste di un parere sul congresso, ha saputo o voluto dirmi solo che più o meno non c'erano state grandi variazioni nel direttivo, Tizio è un po' calato, Caio ha preso un seggio in più, tutto meravigliosamente in linea con la "tradizione"... Ma, e le idee? le conclusioni? che cosa farà ora la D.C. per Latina? Buio : ai cittadini nessuno ha detto nulla .



Eppure era una buona occasione per coinvolgere tutti in questo grande dibattito democristiano magari con degli incontri preliminari nei quartieri (e non solo nelle sezioni di partito). Ne saremmo stati anche contenti : gli antichi greci discutevano di politica nelle piazze, noi... possiamo discutere solo di sport.

27-29 MARZO : CONSIGLIO COMUNALE DI LATINA.

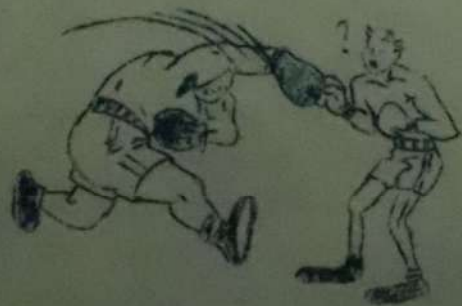
In due accese e lunghe sedute , il consiglio comunale è finalmente riuscito ad approvare

la pianta organica del personale , ossia un regolamento che definisse in maniera precisa la posizione economica e di carriera dei dipendenti del Comune.

Non sono bastati venti o più anni per preparare una bozza decente di regolamento: l'amministrazione si è presentata con un malleppo talmente approssimato ed impreciso che le critiche sono fioccate da tutte le parti con competenza e grinta (Pallaccia del M.S.I. , Calcagnini del P.C.I.) anche all'interno della stessa maggioranza. Il Sindaco ha dovuto sospendere ,entrambi i giorni, i lavori del consiglio e fignire i capigruppo per redigere una bozza meno pericolante.

A parte i sospetti sulla validità di una legge stesa in fretta e furia per rimediare alla consueta figuraccia della nostra incompetentissima amministrazione , credo tuttavia che due cose siano state positive nel travagliato iter di questa delibera :

1) la collaborazione tra i vari partiti, nessuno escluso, rearsi necessaria pur tra vari battibecchi, per tirar fuori una proposta presentabile;



2) l'interesse (d'altronde ovvio) con cui i diretti interessati - cioè i dipendenti comunali - hanno seguito i lavori, stipando l'aula del consiglio .
Ciò vuol dire che comincia a farsi strada l'idea di controllare di persona le cose che ci riguardano , senza fidarsi eccessivamente delle deleghe .

Ancora una volta viene confermato da questi avvenimenti quanto già dicevo in un precedente articolo (Speciale CG n.2, marzo 74), circa i consigli di quartiere: cioè che solo il controllo diretto della base, l'informazione continua sugli avvenimenti e un residuo dibattito tra i cittadini possono guarire la nostra democrazia dall' mancanza di concretezza .

Ora, non sto proponendo un vago e demagogico assemblearismo, - tutti insieme appassionatamente - in cui prevalga chi sa parlare meglio ; propongo soltanto di dare , o richiedere, o realizzare un maggior spazio di azione a un maggior peso per quegli organismi più vicini alla base popolare (consigli di quartiere, consigli di fabbrica, consigli parrocchiali e gruppi culturali spontanei).

In altre parole, essere liberi vuol dire non delegare troppo ad altri il proprio potere decisionale e partecipare per quanto è possibile in prima persona agli avvenimenti che riguardano la vita nostra e della collettività .

SPORT ED ^{sergio}EDUCAZIONE DEL CORPO

Il concetto di sport e quello di educazione del corpo sono legati da alcuni nodi di realizzazione pratica e differiscono riguardo ai fini .

Volendo dare una definizione generica, dico lo sport una attività motoria con carattere di gioco che si risolve sempre in competizione tra uomo ed uomo o tra uomo e tempo ; dico l'educazione del corpo un insieme di movimenti che tendono a rendere l'uomo coscienza e padrone del suo essere fisico.

L'educazione del corpo è diventata necessaria nella nostra epoca.

Nei secoli scorsi veniva sostituita da un rapporto più diretto con la natura : oggi quel rapporto è ridotto al minimo (lo sappiamo tutti e ne sappiamo anche le ragioni) ; dunque è maggiore l'importanza di una educazione che ci serva da arma contro i condizionamenti fisici , e spesso anche mentali, tipici della nostra società.

All'atto pratico della messa a punto di un sistema che assicuri ad ogni persona la possibilità di educare il proprio corpo , si verifica però un sovrappiù (ancora una volta !) . Vale a dire , quella differenza concettuale di cui parlavo si risolve in una identificazione dell'educazione del corpo con lo sport.

Le conseguenze sono drammatiche (per chi le deve sopportare) :

1) lo sport italiano è organizzato e gestito dal C.O.N.I. (Comitato Olimpico Nazionale Italiano) che è un ente autonomo : lo Stato c'entra molto poco.

2) essendo lo sport per sua natura legato a parole come selezione e campionismo, esso provoca la distinzione tra sportivi e non sportivi ; questi ultimi essendo membri di quelle categorie sociali come le masse, gli intellettuali, i minorati fisici, che non possono praticare l'agonismo.

Mi si potrebbero fare due obiezioni :

1) lo sport è un collaudato promotore di valori educativi quali l'associazione e la competizione pacifica;

2) lo Stato non si disinteressa completamente del problema, perchè l'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole è di sua competenza.

Rispondo alle obiezioni restringendo il

campo di osservazione a Latina . Nella nostra città, l'iniziativa di privati che si sono uniti in società sportive ha sostituito l'azione del Comune, così lenta a giungere (quando finiranno la piscina, non ci andrà nessuno, perchè nessuno crederà che l'abbiano finite veramente) almeno per quanto riguarda la possibilità di praticare dello sport .

Tutte queste società (alle quali da quest'anno è praticamente affidata in tutta Italia l'opera di iniziazione dei giovani allo sport, avendo il C.O.N.I. declinato ogni responsabilità per ciò che riguarda lo sport come servizio sociale), basano le loro attività sul compromesso tra sport ed educazione del corpo di cui prima parlavo . Cioè, esse organizzano corsi di minibasket, atletica, ginnastica, calcio, aprendoli alla partecipazione di tutti e riservandosi di scegliere i migliori piccoli allievi da avviare all'attività agonistica .

Niente di male, in realtà, se ogni tanto non si verificassero delle fratture fra elementi o correnti all'interno della Società Sportiva. La cosa accade sempre più frequentemente, non meno che essa crece di importanza e numero di "campioni", proprio a causa della poca chiarezza dei concetti base.

Queste rotture, infatti, si potrebbero definire normali incidenti di convivenza

tra individui, ma risultano ben altro, ad una analisi sincera . Esse testimoniano la struttura antidemocratica di queste società sportive, dirette da uomini che il più delle volte cercano nello sport solo una evasione dalla loro routine



quotidiana ; essi non si rendono conto che il materiale umano con cui trattano, costituito soprattutto da giovani, tende a ricercare nella gara, nell'allenamento, nella vittoria, nella sconfitta, nel movimento o nella stasi del proprio corpo rispetto a quello degli altri, la dimensione ed il significato di sé e degli altri. Se il fischio dell'arbitro, le regole del gioco e le misure del campo di pallacanestro sono fini a sé stesse, saranno solo essenti alienanti e non educativi per l'individuo . E con questo ho risposto alla prima obiezione.

Riguardo all'intervento dello Stato, con l'educazione fisica nelle scuole, dirò solo due parole, riservandomi di parlare ampiamente la prossima volta.

Le palestre a Latina sono insufficienti, male attrezzate e , quando sono attrezzate , i Presidi le custodiscono gelosamente (per i posteri ?).

Educazione fisica la insegnano tutti ; anzi, se conosco qualcuno senza lavoro digli di provare con tale insegnamento .

Durante l'ora di S.P. nella scuola media superiore X , alcuni alunni tirano calci al pallone di pallavolo, altri fumano, le ragazze passeggiano al sole, il professore legge il giornale, dopo aver controllato che tutti abbiano le scarpe da ginnastica (per farne cosa?) .

Nella scuola elementare Y , trenta bambini in 16 m² , una finestra, sotto c'è traffico, la maestra si sta sgolando per tenerli un po' buoni.

vincenzo

SPORT ALL'ORATORIO

Poche note sul C.O.S. ed esclusivamente dedicate ai suoi Dirigenti. Ogni sera è facile incontrare, al Centro Giovanile, un nutrito numero di Signori dall'aria scanzonata ed chiaramente sportiva: ed è naturale che sia così: si tratta, infatti dei Dirigenti del C.O.S. Gente ottimamente simpatica, in gran parte genitori di ragazzi che giocano nelle squadre oratoriane e che accompagnano ad una sana dimensione sportiva una spiccata preoccupazione educativa. E' una presenza, la loro, molto positiva, non solo e non tanto per l'aiuto finanziario che, a sentire don Orlando è tutt'altro che trascurabile, ma soprattutto per la loro disponibilità ad un servizio indispensabile in un Centro Giovanile dove lo Sport agonistico e soprattutto promozionale è così diffuso. Ai vari Ezio, Elio, Bartolo, Giovannina, Roberto, Salvatore, Romano, G. Carlo, Franco, Enzo, Agostino, Egidio, Giorgio, Loreto, Poffo, Checco, Franchino. (a noi così familiari, tanto che ci siamo permessi di eliminare il Signore davanti ai loro nomi...) e a quanti altri prestano il contributo della loro opera per i giovani del nostro Centro, tanti ringraziamenti.

il cronista

LATINA : QUALE TEATRO ?

Tentare un discorso che riguardi il teatro a Latina è estremamente faticoso, nel senso che non c'è nulla di preciso verso cui indirizzarsi e si finisce per girare a vuoto in una palude di confusione, entusiasmo, delusione, disinteresse, ecc. Latina è senza dubbio una città sterile dal punto di vista culturale. Per culturale intendo tutte le varie espressioni che partono da un interesse, da un problema concreto o meno, individuale o di gruppo che sia, e che stimolino il contatto, lo scambio, la partecipazione tra le persone. A me sembra che il teatro abbia tutti questi attributi, proprio per il fatto di essere espressione dell'uomo, del suo pensiero, della sua vita; e appunto per questo raccoglie in sé molte funzioni potenziali: può diventare denuncia della realtà, può proporre nuove alternative, può essere un ripensamento, può essere semplicemente un grido che non cerca nulla se non l'astenersi, può voler cercare soluzioni col pubblico, ecc.

Il teatro non può disinteressarsi: può non piacere, ma allora per dire questo dobbiamo conoscerlo.

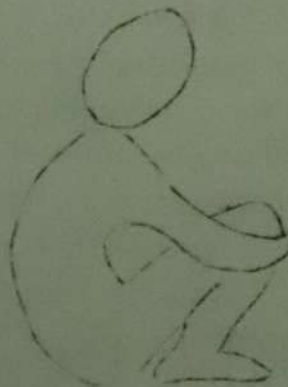
Soi invece qui a Latina, oltre ad ignorarlo, siamo profondamente immobili e apatici, chiusi come sempre nel nostro bravo isolamento di provincia.

È non diciamo, per favore, che è una città giovane! È vero, ci manca il passato di tradizioni e costumi che altrove ha creato una sensibilità al teatro, ma non cerchiamo spiegazioni qualunque: che niente nasce all'improvviso, niente ci viene regalato se non cominciamo a muoverci fin d'ora! Vediamo dunque la nostra situazione.

1) A Latina non esiste un edificio decentemente appellabile col nome di teatro. Esiste il cinema Giacomini, più o meno adattabile all'uso. Ci sono poi alcuni locali (alle scuole elementari di Col di Lana e di piazza Dante, all'asilo della Croce di S. Marco e poi il cinema Moderno) che oltre ad essere non in gestione del comune, sono più o meno complicati da ottenere.

Che io sappia, non ci sono proposte o progetti per migliorare la situazione-locali.

2) Da tre anni esiste a Latina un programma di spettacoli estivi, il "Fresco città di Latina", e una stagione teatrale invernale in accordo col Teatro Stabile di Roma (in tutto 4 o 5 spettacoli). Ambedue le manifestazioni sono organizzate anche dal Consorzio Servizi Culturali all'incasso dalla "divulgazione della cultura al popolo" (come si legge su un depliant di quest'estate). Ora, qui c'è qualcosa da dire. In effetti le volontà di portare del teatro c'è stata, ma quale teatro è stato portato?



Al "Piccolo città di Latina" è stato trovato un po' di spazio anche per espressioni diverse da quelle ufficialmente riconosciute ed osannate (per esempio "la Bibbia" di Stula e Selinas, i canti popolari del coro satino, il jazz di Gaslini), invece la stagione teatrale, che l'anno scorso presentava un programma abbastanza vario e nuovo (basti pensare ai "Tamburi nelle notte" di Brecht e all'"Amleto" del regista Scarpato), quest'anno sembra essere tornata indietro verso una direttiva "classica" che non turbi le coscienze concedendo piacevoli serate (se si accettava "La monica" ridattata da Paolo Poli).

Ma sembra che avremmo bisogno non di una sola visione del teatro: altrove ci sono nuovi tentativi e nuove idee che vale la pena di conoscere soprattutto a noi che, non avendo un passato teatrale con un gusto già marcato, dovrebbe essere più facile l'apertura a nuove forme.

Riguardo alle due stagioni teatrali, c'è da aggiungere ancora qualcosa.

Se già detto che, a seconda dei vari doppianti, ci sarebbe la scelta di portare in teatro soprattutto a lavoratori e studenti; ma allora come è possibile pagare una sola serata estiva 1.500 lire? come mai alle stagioni invernali gli abbonamenti da 3.000 lire per lavoratori e studenti sono stati dati a chiunque si richiedesse (cioè anche a non-studenti e non-lavoratori)? e come mai il settore riservato a questo tipo di abbonamenti è stato ridotto quasi alla metà (la seconda le altre poltrone ad abbonamenti da 5.000 e 7.000 lire)? e, infine, è proprio necessario distribuire una merce di biglietti omaggio?

Il teatro nasconde una scelta che chi ce lo propone deve esprimere chiaramente! Altrimenti c'è da analizzare l'ultimo punto, forse quello più importante, perché indicativo di tutte quelle che abbiamo fatto finora.

Se parlato di teatro come espressione, ci sono a Latina persone che sentono il teatro come mezzo per dire qualcosa, e se ci sono hanno la possibilità di esprimersi?



Qui la situazione ci discosta ancora una volta la differenza tra pensiero e azione, sia in chi potrebbe fornire delle strutture adeguate, sia a volte in noi ragazzi.

Il problema è seriosi ragazzi che vogliono tentare il teatro sono isolati, senza finanziamenti, senza locali dove provare, e allora ci si affida all'occasione del momento, alla buona volontà individuale, almeno finché dura l'entusiasmo... e poi tutto finisce, e meglio è astratto e fipire!

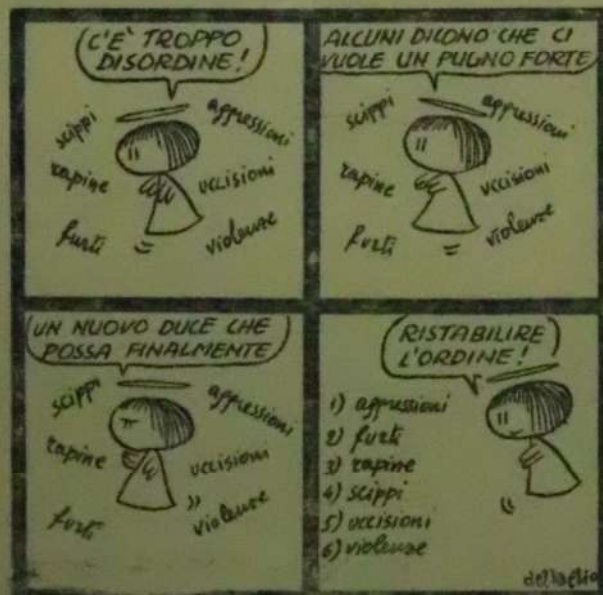
Per esempio, c'è un gruppo di ragazzi napoletani al "Vittorio Veneto" che vorrebbe proporre il teatro di Eduardo de Filippo. Tempo fa ha messo in scena il "Matteo in casa Cupiello": era senza soldi, senza locale, senza "pubblicità", non sono riusciti a recitare se non nella loro scuola, perché in tutta Latina, non sono riusciti a trovare un locale disponibile e accessibile (il cinema-teatro Giacomini ha chiesto loro per una sola serata 500.000 lire). Pare insomma che i gruppi non siano messi in condizione di agire e di sopravvivere per più di una recita (anche se veramente a questo punto entra in ballo anche la poca coesione e convinzione dei vari gruppi).

Ancora, ci sono stati importanti lavori di ragazzi che regolarmente, per i motivi sopra citati, sono passati tra la completa indifferenza e ... assenza dalla città. Finanziati l'originalissimo "Un calcio al Sindaco" e poi "Un po' di loro e un po' di me" ambidue di Vincenzo de Angolis, la rappresentazione di "L'uomo dal fiore in bocca" e de "La patente" sempre con la regia di de Angolis (e la recitazione, naturalmente!), fino ad arrivare al recente "Solo ruote?" del gruppo "Teatro e musica" (notevole tentativo di esprimersi con la musica e la mimica) che ha usufruito di un locale, il cinema Moderno, probabilmente solo perché diversi partecipanti erano dell'oratorio, e che è stato sovvenzionato, sì, dal Comune ma che è ugualmente rimasto isolato per tutti gli altri problemi. Perché non è possibile creare un collegamento che dia la possibilità a gruppi di questo genere di continuare la loro attività? Il lavoro sarebbe tanto, considerando il fatto che finora tutto è rimasto a un livello spontaneistico. E' importante non disperdersi, è ancora possibile aprirsi, cercare nuove possibilità di lavoro, non smettere insomma, perché non ha nessun senso, da parte di chi è interessato, rinunciare senza essere andati a fondo dalle possibilità che si hanno davanti. C'è ancora molto bisogno soprattutto di un certo tipo di teatro: il teatro della gente di tutti i giorni che ha anche lei tante cose da dire, che ha coscienza di ciò che la circonda.

glia



U morismo



x- I DISGNI DEL PRESENTE NUMERO DI S.C.G. SONO STATI
RSEGUITI DA MARIA E RITA.